

Nel dissenso tra *Avvenire* e *Osservatore* aleggia ancora il fantasma del caso Boffo

INTERCETTAZIONI/2. Il quotidiano diretto da Vian pubblica stralci del comunicato della Fnsi contro il ddl senza commenti. Il direttore del giornale della Cei spiega perché, pur essendo contro, non l'ha sottoscritto.

DI FRANCESCO PELOSO

■ Il dibattito sulle intercettazioni si accende anche nel mondo cattolico. C'è un punto comune fra le posizioni emerse fino ad ora: la situazione attuale non va, troppe violazioni da parte della stampa e tuttavia il principio della "legge bavaglio" viene rifiutato da tutti. E però, dato che il diavolo si annida nei dettagli, sono le sfumature quelle che si notano di più. Il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, non ha aderito alla protesta dei suoi colleghi di agenzie, giornali, tv. Il motivo lo ha spiegato lui stesso: «La capacità di indagine della magistratura e la possibilità di contrasto efficace alla mafia deve rimanere intatta», tuttavia «non si deve "giocare con le sbobinate"». E poi sul giornale era stato anche più chiaro: «Va ripristinato l'ossequio assoluto al principio di presunzione di innocenza e, dunque, il rispetto delle persone coinvolte in inchieste anche scottanti che non possono e non devono essere più oggetto di incivili e inappellabili processi mediatici» e da «devastanti incursioni nella loro sfera privata». Si parla di intercettazioni, ma sembra di sentire gli echi fin

troppo forti del caso Boffo. Il predecessore di Tarquinio, infatti, fu indotto alle dimissioni da un attacco frontale contro di lui portato dal *Giornale* diretto da Vittorio Feltri. Il quotidiano berlusconiano urlò la notizia di un procedimento giudiziario contro Boffo accompagnandola con la pubblicazione di una velina, "una informativa", attribuita alla polizia - poi rivelatasi del tutto falsa - nella quale si insisteva su una presunta omosessualità dell'allora direttore di *Avvenire*. Feltri sosterrà in seguito che Boffo non ha mai chiarito il merito dell'aspetto giudiziario della vicenda e chiederà scusa per il resto. Facenda chiusa? Non proprio. Seguirà uno scontro convulso nel quale la Segreteria di Stato e la direzione dell'*Osservatore romano* saranno accusati di essere i mandanti della velina galeotta, poi le smentite vaticane, il permanere di contrasti interni alla Chiesa italiana. Insomma la velina di Feltri non è un'intercettazione, e tuttavia l'andamento della vicenda sembra uno dei tanti colpi bassi tirati a mezzo stampa contro avversari politici.

A sua volta *L'Osservatore romano*, con la diplomazia propria dell'organo di stampa vaticano,

informava i suoi lettori della protesta messa in atto dai direttori dei media italiani contro il disegno di legge del governo e riportava stralci del comunicato della Federazione nazionale della stampa. In apparenza il giornale non prendeva pozione, ma il modo in cui veniva riportata la storia era già di per sé una scelta di campo. Il direttore, Gian Maria Vian, del resto, è vicino ad ambienti del *Corriere della Sera* ed è parte, a pieno titolo, dell'establishment del giornalismo italiano.

Infine, in tale contesto, sollecitato dai giornalisti, il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, non si tirava indietro e sceglieva con estrema cura le parole per intervenire sul ddl intercettazioni. «Nella visione di concorrere, per quanto compete alla nostra missione pastorale, al bene del Paese - spiegava - auspichiamo che i beni in gioco nel problema affrontato - i singoli individui, l'ordinamento della giustizia, le esigenze di solidarietà e giustizia nella vita sociale, l'informazione - siano il più possibile insieme ed equilibratamente salvaguardati tutti». Crociata richiamava, questi principi evocando «il sentire comune del nostro popolo» e «il bene comune del Paese». Il linguaggio prudente, non nascondeva il richiamo al legislatore a orientarsi verso una maggiore tutela degli individui ma anche dell'informazione, nell'elaborare la norma che è ora in discussione al Senato non senza polemiche interne anche alla maggioranza.

